

Claudio Magris: un germanista dall'aula ai giornali

Pedro Luis Ladrón de Guevara

Universidad de Murcia

*I*n molte occasioni Claudio Magris ha ricordato che è stato Giovanni Getto a convincerlo ad andare a Torino durante gli esami di maturità del 1957 in cui Getto era Presidente della Commissione al Liceo Dante Alighieri di Trieste: “Mi propose di iscrivermi alla Facoltà di Lettere di Torino. Io in quel periodo ero indeciso se studiare Lettere o se frequentare il corso sperimentale di cinematografia a Roma; insomma era conteso tra la vocazione del letterato e quella del regista” (Magris, 2003: 409). Da Getto impara il mestiere della critica, ma anche dell'insegnamento. E tutto con un respiro europeo. Sarà Getto a leggere e a correggere la sua recensione all'antologia *Poeti e narratori triestini* (Trieste, Circolo della Cultura e delle Arti, 1958) su *Lettere italiane* di gennaio-marzo 1959, cioè scritto appena un anno dopo il suo arrivo in Facoltà, intitolato “Per un'antologia della letteratura triestina”: “Ci insegnava il mestiere della critica e la tecnica della scrittura; ricordo la pazienza e l'inesorabile, pignola precisione con cui ha corretto e ricorretto il mio primo articolo, un breve saggio sulla letteratura triestina pubblicato poi in *Lettere italiane*” (Magris, 2003: 413).

A Torino inoltre Magris avrà come “maestri di germanistica” Leonello Vincenti e Sergio Lupi. Al primo, che è stato il relatore della sua tesi, dedica il contributo “Le Robinsonaden fra la narrativa barocca e il romanzo borghese” negli Studi in onore di Leonello Vincenti (*Arte e Storia*, 1965: 235-284), e su Sergio Lupi scrive in una raccolta di saggi del maestro: “è stato uno degli ultimi critici spiritualisti e insieme uno degli ultimi

esponenti della scuola filologica; uno dei pochissimi germanisti italiani in grado di leggere e capire il *Heliand* come Brecht, i monumenti dei primordi germanici come le voci della letteratura contemporanea” (Magris, 1973: 1).

A questi due studiosi si potrebbe aggiungere anche la figura di Ladislao Mittner, del quale leggeva i libri sulla letteratura tedesca da adolescente, prima ancora di andare all’università. L’allievo di Mittner e grande germanista, Giuliano Baioni, di cui Claudio è stato assistente e amico, gli diceva: “Tu sei il suo figlio illegittimo [di Mittner], ma l’unico vero figlio” e Magris rispondeva: “Difatti, io sono più simile a Mittner di quanto lo sia Baioni. Forse anche più superato, in questo senso, dato che Mittner fa parte di quel vecchio mondo” (Vilardo, 1999: 87). A Mittner dedica i contributi sul *Corriere della Sera* “La ‘storia’ di Mittner – I tedeschi” (25 aprile 1971, p. 13) e “È morto Ladislao Mittner germanista e critico letterario” (7 maggio 1975, p. 13). Nel primo articolo scrive:

Mittner è stato da sempre un interprete imprevedibile e personalissimo dello spirito tedesco [...] i suoi libri che hanno saputo fondere il rigore filologico col taglio saggistico e con l’avventura intellettuale, hanno segnato degli incontri indelebili e rientrano fra le letture che si ricordano come i primi amori, come esperienze vissute al di là di ogni confine di disciplina.

Su Baioni ha scritto Claudio Magris: “Giuliano, fra le tante cose, aveva, anzi, era un genio dell’amicizia che, con tanta generosità e ruvida ricchezza di sentimento, ha veramente arricchito la nostra vita” (VII) e dopo aggiunge:

Mitter può certo contendere a Giuliano la corona di germanista – la corona di Lao, come diceva Giuliano stesso. Mitter forse lo supera in un certo ardimento, in un certo azzardo avventuroso, che riesce a trasfondere nell’enorme ricerca erudita e nella genialità interpretativa anche l’eco di sogni dell’adolescenza e si getta romanticamente in imprese anche impossibili, in disegni titanici [...] Giuliano Baioni, rispetto a Mittner, ha una maggiore concretezza e precisione, qualcosa di meno fantastico, meno labirintico, meno affascinato dalle analogie, e di più robusto. (Magris, 2006: X-XI)

Nonostante sia iscritto al secondo anno di università, già nel 1959 comincia a pubblicare recensioni legate alla germanistica, anche sui rapporti con la letteratura italiana. Tra queste: “Recensione a V. Zenkovskij, *Aus der Geschichte der ästhetischen Ideen in Russland im 19. Und 20.*

Jahrhundert, Mouton & Co, L'Aja, 1958", *Rivista di Estetica*, IV, n. 2, maggio-agosto 1959, pp. 303-306; "Recensione a Ulrich Leo, *Ritter-Epos Gottes-Epos. Torquato Tassos Weg als, Dichter*, Böhlau Verlag, Köln Graz, 1958", *Lettere italiane*, XI, 2, 1959, pp. 268-270; "Il 'Poema paradisiaco' del D'Annunzio e il 'Traurige Tänze' di Stefan George", *Lettere italiane*, XII, 3, luglio-settembre, 1960, pp. 284-295.

L'anno successivo, 1960, gli viene concessa una borsa di studio del Goethe Institut di Torino per trascorre alcuni mesi presso l'Università di Tübingen e pubblica un articolo sull'avanguardia: "A proposito dell'avanguardia tedesca" (*Uomini e idee*, VIII, n. 5-6, settembre-dicembre, 1960, pp. 21-30). Nel 1961 appare l'introduzione "Davanti alla porta della vita" per il romanzo *L'assistente* dello scrittore in lingua tedesca Robert Walser (Einaudi, Torino), avviando così una lunga collaborazione con Einaudi che prosegue con la prefazione a *Un sorsò di terra* di Heinrich Böll (1964) e la traduzione del libro di Hans Mayer *Brecht e la tradizione* (1972). Nel 1963 aveva firmato la traduzione di *Der Wirrwarr* di Werner Kraft, ma non viene pubblicata fino il 1971 dalla casa editrice Adelphi, con il titolo *Il garbuglio*, traduzione condivisa con M. D. Ponti.

Il 19 febbraio 1962 Magris presenta la sua tesi di laurea di cinquecentoquarantatré pagine, *Il mito absburgico, umanità e stile nel mondo austro-ungarico nella letteratura tedesca moderna*, che riceve 110 punti su 110, lode e dignità di stampa. Il titolo viene parzialmente modificato per la pubblicazione presso la Einaudi nel 1963 in *Il mito absburgico nella letteratura austriaca moderna*, è dedicato a Leonello Vincenti¹. Opera intensa ed enciclopedica, il volume raccoglie come principali autori i commediografi Ferdinand Raimund, Johann Nestroy, Franz Grillparzer (anche poeta, "il più classico degli scrittori austriaci [...] – scrive Magris – La sua poesia è la prima compiuta espressione artistica del mito absburgico" (Magris, 1963: 110), a cui si aggiungono Adalbert Stifter, Marie von Ebner-Eschenbach, Peter Rosegger, Ferdinand von Saar, Arther Schnitzler, Hugo von Hofmannsthal, Karl Kraus, Joseph Roth, Franz Werfel, Stefan Zweig, Robert Musil e finalmente gli scrittori contemporanei allora ancora viventi come Franz Theodor Csokor, Friedrich Schreyvogel, Heimito von Doderer e Gregor von Rezzori. Sul mito scrive Magris: "Il mito absburgico non è cioè un semplice processo di trasfigurazione del reale, proprio di ogni attività poetica, ma è la completa sostituzione di una realtà storico-sociale con un'altra fittizia e

illusoria, è la sublimazione di una concreta società in un pittoresco, sicuro e ordinato mondo di favola” (Magris, 1963: 15).

Dopo la discussione della tesi di laurea Magris diventa assistente straordinario all’Università di Trieste, sotto la guida di Giuliano Baioni. Mesi dopo vince una borsa di studio ministeriale per trascorrere a Friburgo due semestri, da ottobre 1962 a giugno 1963. Al ritorno, vince a luglio il concorso e il primo novembre 1963 viene nominato assistente di ruolo di Lingua e Letteratura Tedesca presso la Facoltà di Magistero dell’Università di Torino, presso la Cattedra di Sergio Lupi.

Nel 1963 comincia la collaborazione con il quotidiano *Il Piccolo* di Trieste. Contrariamente a ciò che si potrebbe credere, nei suoi articoli non compaiono gli autori studiati nel *Mito*. In quel momento non approfitta del giornale per dare un carattere divulgativo agli autori a cui dedica la sua ricerca universitaria, ma preferisce parlare di altri, come avviene, ad esempio, nel caso di “Impressioni di viaggio del drammaturgo tedesco Heinrich Laube. La vitalità commerciale della Trieste 1833 pareva bandire ogni accento di spiritualità” (10 agosto 1963, p. 6); “Ricordo delle ‘Novelline’ di Christoph Von Schmid. A cena con il canonico in una locanda del Carso” (3 novembre 1963, p. 3); “Una protesta sbagliata in partenza contro la società. Gert Hofmann e l’ambiguità del teatro tedesco contemporaneo” (17 dicembre 1963, p. 3); “Nell’ultimo romanzo del tedesco Ernst Augustin. Parabola del nostro tempo scintillante e appassionata” (24 gennaio 1964, p. 3); “Tardiva fortuna di Urzidil. I tedeschi hanno ‘scoperto’ un vecchio amico di Kafka” (29 gennaio 1964, p. 3).

Nel 1963 Magris prepara anche *Germania. Antologia della letteratura tedesca dalle origini ad oggi* (Torino, Editrice Fernando Lauri, 1963). Non avrà distribuzione, ma questo non toglie l’importanza della scelta dei brani e degli autori fatta dallo studioso. Tale scelta implica infatti una revisione di quanto studiato e letto all’università, così come mostra già il carattere del giovane Magris docente che presenta il volume come uno strumento che il professore dovrà spiegare e integrare più in profondità. Magris è attento all’evoluzione spirituale e linguistica della lingua tedesca. Sebbene non si soffermi sul Novecento quanto avrebbe voluto, mette a disposizione dei giovani lettori italiani le figure di Thomas Mann, Franz Kafka, Bertolt Brecht, Gottfried Benn e Robert Musil:

Abbiamo cercato di disporre i brani in modo da offrire un’idea dell’evoluzione della lingua tedesca: da Lutero a Grimmelshausen, da Lessing a Goethe, da

Nietzsche ai narratori ottocenteschi, da Mann a Musil, la lingua tedesca percorre un suo progressivo cammino che è uno specchio della storia e della spiritualità della Germania e interessata perciò tutta la cultura europea (Magris 1963b: 3).

Nel 1964 le collaborazioni su *Il Piccolo* di Trieste si alternano con quelle sulla *Gazzetta del Popolo* di Torino. Trieste e Torino, le due città su cui si fonda la sua vita. Le collaborazioni ruotano quasi sempre intorno alla letteratura in lingua tedesca. Ormai gli autori possono essere anche quelli precedentemente studiati, gli argomenti sono legati a questioni di attualità: la pubblicazione di un libro, un anniversario... Sul *Piccolo* troviamo nella terza pagina: “Poesia religiosa del barocco tedesco” (28 febbraio 1964), “‘Un’ ‘anima di legno’ di Jakov Lind”. I nipotini di Moosbrugger” (10 marzo 1964), “Nel clima di un futuro apocalittico. Un Robinson da fantascienza” (10 maggio 1964), “Un romanzo di Gregor von Rezzori. Edipo vince a Stalingrado” (6 giugno 1964), “Herzen e Hoffmann” (15 luglio 1964), “Un mitteleuropeo nel Far-West” (20 agosto 1964). Mentre sulla *Gazzetta del Popolo*, sempre sulla terza pagina: “La parabola del grande scrittore austriaco. Musil fulminato dalla sincope conservò il suo beffardo sorriso” (4 marzo 1964), “Una storia partigiana di Thomas Münster. La Resistenza italiana entra finalmente nella polemica dei tedeschi ‘engagés’” (22 aprile 1964), “Vitalità di un maestro del romanzo. La democrazia elvetica dell’Ottocento insegnò a Keller il senso della realtà” (24 giugno 1964), “Vitalità europea dell’ ‘Austriaco’”. Il vecchio impero d’Absburgo sopravvive ancora nella lingua” (22 luglio 1964). Continua inoltre la sua attività di consulente per la casa editrice Einaudi e collabora con numerose voci sulla letteratura tedesca al *Grande Dizionario Enciclopedico* UTET e, con Sergio Lupi, al *Dizionario critico della letteratura tedesca* UTET. È redattore di una rivista appena fondata nella primavera del 1964, *Sigma*, dove pubblica “La critica letteraria e la poetica di Emil Staiger” (n. 1, 1964) e “Appunti per una lettura stilistica di Musil” (n. 2, 1964).

Il 18 maggio del 1965 il Consiglio della Facoltà di Lettere e Filosofia dell’Università degli Studi di Torino “approva la proposta del Prof. Lupi che sia concesso al Dott. Claudio Magris la facoltà di presentarsi al Concorso di Libera Docenza di Lingua e Letteratura Tedesca prima che sia trascorso il quinquennio dalla laurea” (Archivio Claudio Magris, Trieste). Pubblica il saggio su Hoffmann “Per una lettura di E.T.A. Hoffmann” in *Atti della Accademia delle Scienze di Torino*, vol. 100, 1965-1966, pp. 1-59.

Con decreto Ministeriale il 10 ottobre 1966 Magris viene abilitato dal Ministero della Pubblica Istruzione alla libera docenza in Lingua e Letteratura Tedesca. Dal primo novembre 1966 al 31 ottobre 1967 svolge la sua attività presso l'Università di Trieste. In quell'anno continua lo studio di E.T.A. Hoffmann con le introduzioni a *Gli elisir del diavolo* (Sansoni, Firenze, 1966, pp. 7-17) e a *La donna vampiro e altri racconti* (Sansoni, Firenze 1966, pp. V-XII) e l'articolo "E.T.A. Hoffmann e la 'schöne chronologische Ordnung'" (*Sigma*, n. 15, settembre 1967, pp. 60-82). E appaiono anche le introduzioni a J.W. Goethe, *Faust*, (traduzione di V. Errante, Firenze 1966, pp. V-XIX) e a J. Urzidil, *Trittico di Praga* (traduzione di M. Nordio e V. Ruberl, Milano 1967, pp. 5-12). Nel 1968 pubblica la monografia su *Wilhelm Heinse* dove apre una nuova prospettiva su un autore altrimenti ritenuto mediocre, ora riletto addirittura come precursore di Nietzsche:

Heinse offre invece un particolare interesse quando lo si interpreti in base a criteri di stile e di linguaggio figurativo [...] La confutazione antistoricistica cui s'accennava rivela, come vedremo, una natura essenzialmente ironica. Sarà appunto l'ironia, un'ironia intellettuale e filosofica, che permetterà a Heinse di occupare, nonostante i suoi limiti, un posto inconfondibile nella storia della letteratura tedesca. Sarà soprattutto l'ironia a liberarlo completamente di ogni residuo di provincialismo teutonico e di "deutsche Misère", a fare di lui uno dei pochi europei del suo paese (Magris, 1968: 11).

Magris prosegue la sua ricerca universitaria da germanista senza trascurare i suoi contributi come pubblicista sulla terza pagina della *Gazzetta del Popolo*: "Dalla riedizione critica delle opere un Nietzsche sconosciuto. Una folgorante intuizione lirica illumina gli errori del 'superuomo'" (20 gennaio 1965); "Un romanzo austriaco. 'La scalinata'. Doderer recupera la civiltà viennese con la pignoleria di un burocrate" (1 aprile 1965); "Il romanzo 'L'altra parte'. Una Praga allucinante e kafkiana vista dal 'profeta' Alfred Kubin" (18 agosto 1965); "I saggi geniali di Enzensberger. Ha il volto di un giovane trentenne la Germania più nuova ed 'europea'" (8 settembre 1965); "Uno scrittore dimenticato – Csokor: un ottuagenario che confida nell'Europa" (9 marzo 1966); "Pagine di romanzo e di costume – Fu il nazismo che spazzò via la tenace Germania feudale" (6 aprile 1966) sul *Caso Mauritius* di Jacob Wassermann; "Uno splendido 'Menabò' sulla Germania – Scrittori nostalgici o arrabbiati nella 'terra di nessuno' tedesca" (3 agosto 1966); "Leggende e proverbi che sfidano il tempo – L'universo

‘yiddish’ di Singer sospeso tra realismo e parabola” (17 agosto 1966); “Riscoperta di Hans Henny Jahnn – Il vascello kafkiano veleggia nel mare dell’anima nordica” (21 settembre 1966); “‘L’istruttoria’ in italiano. Dai verbali di Auschwitz un forte dramma di Weiss”; (2 novembre 1966), “Un maestro della poesia moderna – Malinconico addio dello ‘stilita’ Benn” (14 dicembre 1966); “Venticinque anni fa moriva nell’esilio svizzero – In Musil la più intensa e completa enciclopedia della cultura moderna” (12 aprile 1967); “Tradotto ‘Le nove porte’ di Jirì Langer – Ha salvato in un libro mirabile il mondo perduto dei ‘chassidim’” (23 agosto 1967); “Un saggio di Wolfgang Kraus – Il Quinto Stato rilancia la tradizione viennese” (20 settembre 1967).

Pubblica anche su *Il Veltro* “Influenze mediterranee sulla lirica di Herta F. Staub” (X, 4, agosto 1966, pp. 423-425), ma scrive specialmente anche su *Il Piccolo* di Trieste: “La nuova Germania di Enzo Bettiza” (18 settembre 1965); “Dopo Rosemarie” (30 marzo 1966), “La nuova Mitteleuropa” (6 ottobre, 1966); “Goethe e la fiaba” (12 novembre 1966), “Trieste e un amore – Ricarda Huch” (3 dicembre 1966); “Da ‘Serbidiola’ a ‘Le Maldobrie’ – La Torre di Babele” (3 gennaio 1967); “Inni di Goethe” (30 marzo 1967); “La storia affascinante della letteratura tedesca” (10 maggio 1967); “A proposito della mostra kafkiana – Nel bosco di Matliary” (11 aprile 1967); “A venticinque anni dalla scomparsa – Musil dizionario dell’uomo” (5 agosto 1967); “Gli eroi negativi di Bertolt Brecht” (23 agosto 1967).

Possiamo notare come già appaiano alcuni scrittori di origine ebraica a cui dedicherà più tardi una più intensa attenzione. Nel 1967 scrive l’introduzione a *Quaderno d’Israele* di G. Voghera (Milano Sheiwiller, pp. 9-12) e il 15 ottobre 1967 comincia a scrivere sul *Corriere della Sera*, non ancora sulla terza pagina riservata ai grandi collaboratori, ma di solito sulla undicesima. Il suo primo contributo – ripubblicato cinquant’anni dopo – è dedicato a Max Brod, “Da Praga a Tel Aviv” (15 ottobre 1967, p. 11) e successivamente a Canetti “Auto da Fé” (2 novembre 1967, p. 13). In quello stesso mese scrive anche per *Il Piccolo* “Il cielo chassidico di Bobi Bazlen” (15 novembre 1967, p. 3), successivamente “Fuga dallo shtetl” (29 settembre 1968, p. 3) e “Rivoluzione e idillio”, con il titolo originale “Idillio e rivoluzione” (19 dicembre 1969). L’interesse per gli scrittori di origine ebraica è confermato da una lettera di Guido Davico Bonino, datata il primo aprile 1968, raccolta da Ernestina Pellegrini, che gli propone una recensione a *L’uomo di Kiev* di Bernard Malamud ancora in bozze: “Perché

rivolgo questa richiesta a te? Perché il libro è di uno scrittore ebreo che racconta la storia della persecuzione antisemita nella Russia zarista, è condito di tutti i possibili condimenti jiddisch: è insomma un capitolo del tuo prossimo lavoro” (Pellegrini, 2012, CXIX).

La sua attività di germanista viene recepita in tutta l'Italia dal momento che i suoi pezzi appaiono su uno dei quotidiani più importanti del paese. Ormai vengono meno le collaborazioni alla *Gazzetta del Popolo* e quelle sul *Piccolo* si fanno molto sporadiche. In Magris la letteratura tedesca, austriaca, insomma in lingua tedesca, trova una cassa di risonanza senza paragoni che non credo abbia avuto in quegli anni in nessuna altra lingua. Il lettore non specialistico dispone così di un'ampia informazione su una delle grandi letterature europee. Sulla undicesima pagina del *Corriere* troviamo: “Zona panoramica – I tedeschi” (3 dicembre 1967); “Scorpione Felix, il romanzo di Marx” intitolato inizialmente “Un romanzo ‘aperto’ del giovane Marx” (11 gennaio 1968); “Un libro di Bloch – Dialettica e speranza” (28 gennaio 1968); “L’inferno di Singer” (1 febbraio 1968); “Un romanzo di Heinrich Böll *Dov’eri Adamo*” (22 febbraio 1968); “Un eroe dell’officina romantica – Heine europeo” (4 aprile 1968); “L’avanguardia tedesca – ‘Il lattaio’: una promessa” (7 aprile 1968); sul poeta tedesco Johannes Bobrowski “Un nonno in 34 frasi” (21 aprile 1968); “‘Giallorosa’ di Kirst – Un subbuglio da poco” (16 maggio 1968); “L’avanguardia di Heissenbüttel – Poeta in laboratorio” (6 giugno 1968); “Weiss e l’ira”, col titolo originale “L’opera prima di Peter Weiss” (8 agosto 1968); “Un romanzo dell’austriaca Hilde Spiel – Inquieto mal di Europa” (3 ottobre 1968); “Grabbe, un precursore – Faust e Don Giovanni” (10 ottobre 1968); “Le poesie di Brecht” (7 novembre 1968); “Un fiume di libri su Trieste – Sull’orlo del mito” (5 dicembre 1968); “Gli sperimentalisti tedeschi – I nipoti di Kafka” (12 dicembre 1968); “Da Ernst Toller a Peter Weiss – Teatro e rivoluzione” (23 gennaio 1969); “Un grande e vivo libro di storia – Da Lessing a Brecht” (16 febbraio 1969); “Tre romanzi di Joseph Roth – I cento giorni” (27 marzo 1969); “Alla ricerca della banalità – Nuove voci tedesche” (1 maggio 1969); “La vena minore di Schopenhauer – Aforismi filistei” (22 maggio 1969); “I viandanti di Weiss” (27 luglio 1969); “Le fiabe di Hoffmann – Il vaso d’oro” (17 agosto 1969); “Il ritorno di Sacher-Masoch – Profeta della frusta” (14 settembre 1969); “Elegia e parodia nella lirica tedesca di oggi – Da Bobrowski ai ‘giovani poeti’ ” (16 ottobre 1969); “Ardinghella e le isole felici – Nichilista del ’700” (16 novembre 1969); “‘Turandot’ e Atti unici

– Officina di Brecht” (30 novembre 1969, p. 13); “Gli esperti scelgono i titoli migliori del 1969 – Letteratura tedesca” (11 dicembre 1969).

Nel 1969 raccoglie i tre saggi su Hoffman e li pubblica in un volume intitolato *Tre studi su Hoffmann* (Milano, Istituto editoriale Cisalpino), sono: *Per una lettura di E.T.A. Hoffmann*; *E.T.A. Hoffmann e la ‘schöne chronologische Ordnung’* e *Postilla alla Schwester Monika*. Nove anni dopo, nel 1978, pubblicherà un altro libro dedicato a Hoffmann, *L'altra ragione. Tre saggi su Hoffmann* (Torino, Stampatori) che raccoglie le seguenti introduzioni: *L'esilio del borghese: introduzione alla narrativa di E.T.A. Hoffmann, Parigi 1931: non leggete Hoffmann* (da *Gli elisir del diavolo*); *La festa dell'identità*” (da *La principessa Brambilla*). È il materiale che avrebbe dovuto servire per un libro su Hoffman che invece non scriverà mai.

Magris spiega come la critica abbia visto in Hoffmann da una parte lo scrittore fantastico e, dall'altra, l'osservatore sagace e realistico. Tiene conto molto attentamente degli studi compiuti da Mittner, Mayer, Lukács ed altri. Secondo Magris:

Il significato di Hoffmann consiste appunto anche nell'aver trasportato i temi romantici dalla sfera ideologica a quella psicologica, dall'astrazione alla realtà. Allo smarrimento metafisico di un Wackenroder (*Ein wunderbares morgenländisches Märchen von einem nackten Heiligen*) e di un Tieck (*Der blonde Eckbert*) si sostituisce uno smarrimento da psicotico; al monologo dei grandi romantici subentra il dialogo con la realtà, al loro nichilistico vuoto un'autentica paranoia, serpeggiante e dominata nella felicità creativa ma pur sempre presente (Magris, 1969: 33).

Ancora nel 1969 viene pubblicato il *Teatro* di Schiller presso la casa editrice Einaudi, con traduzioni di Barbara Allason e Maria Donatella Ponti, e con la prefazione di Hans Mayer “Schiller e gli italiani”, tradotta da Magris.

Nel 1970 pubblica l'introduzione “Una parabola ebraica della decadenza borghese” a *I fratelli Ashkenazi* di Israel J. Singer (Longanesi, Milano, trad. di Bruno Fonzi).

Dopo la prematura morte di Sergio Lupi il 15 gennaio 1970, il 31 luglio di quell'anno il Consiglio della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Torino lo chiama a ricoprire la cattedra di lingua e letteratura tedesca. Assume l'incarico il primo novembre di quell'anno. Il soggiorno a Torino rafforza i rapporti con la casa editrice Einaudi e con tanti studenti che diventeranno suoi colleghi.

Il 2 giugno viene pubblicato il saggio “L’Ulisse ebraico orientale. Joseph Roth fra l’impero e l’esilio” su *Studi Germanici*, (pp. 179-223), un’anticipazione del libro che appare un anno più tardi: *Lontano da dove. Joseph Roth e la tradizione ebraico-orientale*. Il libro presenta un Roth quasi sconosciuto che trova proprio in Magris il suo interprete più acuto, appassionato ed intelligente. Ma non si tratta soltanto di una monografia su Roth, è uno studio sulla distruzione del mondo ebraico-orientale, al quale appartenevano Sholem Alejchem, Mendele Moicher Sforim e specialmente Isaac Bashevis Singer. Il libro sarà pubblicato anche in tedesco nel 1974 (*Weit von wo. Verlorene Welt des Ostjudentums*, Jutta Prasse, Europa Verlag, Wien-Stuttgart-Zürich) e ristampato per la Piccola biblioteca Einaudi nel 1989 con una nota dell’autore:

Lontano da dove vorrebbe significare non solo l’assenza di ogni centro di valori e di ogni punto di riferimento, bensì anche l’eclissi dell’individuale e insieme l’impossibilità di eluderla ma altresì pure di accettarla, il dileguarsi della pienezza di senso e della conseguente possibilità di raccontare e al contempo la caparbia fedeltà alla svanita coralità del racconto (Magris, a1989: 314).

In quel decennio Magris torna spesso sulla figura di Roth sui quotidiani: su *Il Mondo* “Un romanzo di Joseph Roth – Il rapsodo dell’assenza” (12 settembre 1974, p. 23); su *Il Piccolo* “Quarant’anni dalla morte di Joseph Roth – Ma io sono finito” (15 dicembre 1979, p. 3); sul *Corriere della Sera* “‘La tela di ragno’ di Joseph Roth sullo sfondo di una Germania insanguinata – Un romanzo sul fascismo” (14 settembre 1975, p. 17); “Continua la scoperta di Joseph Roth – La lunga fuga nel vuoto”, titolo originale “La fuga senza fine” (9 maggio 1976, p. 14); “Il capolavoro di Joseph Roth – La giostra della vecchia Austria” *Supplemento del Corriere della Sera*, (6 marzo 1977, p. 10); “Roth e le sventure di un nuovo Giobbe”, titolo originale “Un Roth quasi mancanto” (4 dicembre 1977); “Un romanzo del 1929 di Joseph Roth – ‘Signori, la borghesia secondo me è immortale’” (24 novembre 1978, p. 3); “A quarant’anni dalla morte di Joseph Roth – Nostalgia della fine” (27 maggio 1979, p. 3); “Due scrittori: Isaak Babel e Joseph Roth – Le celebrazioni impossibili” (12 settembre 1979, p. 3); “‘Tarabas’ di Roth: l’individuo e la politica – Tutti licenziati dalla storia”, titolo originale “Licenziato dalla storia universale” (22 novembre 1979, p. 3). Inoltre pubblica i saggi: “Il trionfo dell’inganno e il rifiuto della legge. Per una lettura della ‘Rebellion’ di Joseph Roth, in

Studi di letteratura religiosa tedesca in memoria di Sergio Lupi, Olschi Firenze 1972, pp. 551-573, e “Joseph Roth. ‘La marcia di Radetzky’” ne *Il romanzo tedesco del Novecento*, a cura di G. Baioni, G. Bevilacqua, C. Cases, C. Magris, Einaudi, Torino 1973, pp. 261-275.

Il libro unisce gli elementi che modellano la formazione, il mestiere e la passione di Claudio: la lingua tedesca, il fascino per la Mitteleuropa di cui Roth è un protagonista notevole, il mondo ebraico e l’esilio come modo di vivere oltre le proprie frontiere ma anche al loro interno. Tutti questi aspetti convergono negli autori indagati, e forse è per questo che appare come uno dei suoi libri più impegnativi e belli.

Un’altra figura molto presente nella scrittura di Magris è quella di Canetti – “poeta dell’intelligenza” lo definisce – a cui dedicherà diversi interventi sui giornali e al quale saranno dedicate diverse tesi di suoi allievi. Canetti va a Torino e Trieste dove si incontrano. Parlano di *Auto da fé*, pubblicato trentasei anni prima e riscoperto tre decenni dopo. Canetti si rende conto dell’interesse di Magris per quest’opera anche se a lui sta più a cuore *Massa e potere*. Il 19 agosto 1971 scrive Magris sul *Corriere della Sera*, “Incontro con Elias Canetti – Poeta dell’intelligenza”:

sta componendo un altro, chi uscirà chissà quando, forse presto o forse dopo la sua morte. Canetti ha fretta e ansia di scrivere, non di pubblicare [...] autore di un libro pubblicato a trent’anni e accolto istintivamente come un’opera di oggi – non è che il segno della durata di Canetti: l’*Auto da fé* non solo non appare invecchiato ma risulta di una sconcertante novità e attualità, che rendono difficili alla critica l’analisi e l’interpretazione (p.13).

Il giovane Magris – certamente inconsapevole allora di condividere lo stesso destino e gli stessi sentimenti – viene colpito dal rapporto dello scrittore con la moglie deceduta qualche anno prima: “a proposito di sua moglie, Veza, morta da alcuni anni, capisco con una chiarezza forse sinora mai provata che cosa significhi un rapporto totale, durato una vita intera, fra un uomo e una donna” (p. 13).

Per Magris Canetti è “l’ultimo, grandissimo e superstite di quella straordinaria civiltà mitteleuropea”, così lo definisce nel suo articolo del *Corriere* di due anni dopo, “‘Massa e potere’ di Canetti – Grandioso discorso saggistico-narrativo – Psicoanalisi per il mondo” (25 febbraio 1973, p. 13). Magris ricorda il suo imprescindibile saggio su Kafka, ma riconsidera soprattutto il fortissimo rapporto evidente in lui fra saggio e

poesia, riconfermando la non distinzione – sempre difesa da Magris – fra i generi letterari:

Come nelle grandi opere delle origini, pure in questo lessico della malattia mortale contemporanea la poesia si afferma quale inventario globale del mondo, quale fondazione integrale della persona umana e dell'*ethos* che abolisce ogni separazione di genere retorico all'interno della tensione intellettuale: solo rinunciando ad essere unicamente poesia pura o meccanismo letterario la poesia e la letteratura acquistano la loro pienezza di significato.

A Canetti ritorna diverse volte in quegli anni sul *Corriere della Sera*: “Con ‘L’altro processo’ Elias Canetti ha ‘riscritto’ il capolavoro del praghese – Una parabola per Kafka” (21 ottobre 1973, p. 12); “Elias Canetti: ‘La provincia dell’uomo’ – Il grande poeta con l’io indiviso” (31 agosto 1978, p. 3); “Il Premio Nobel per la letteratura assegnato all’autore di ‘Auto da fè’ – Canetti, genio misterioso e affabile” (16 ottobre 1981, p. 3); “Appena uscito in Italia il secondo volume dell’autobiografia – Ora Canetti parla di Canetti” con il titolo originale “L’abisso dissimulato” (10 luglio 1982, p. 3); “Alla ricerca del proprio segreto” (23 novembre 1985, p. 3). Alcuni di questi articoli sono stati pubblicati all'estero: “El escritor que se oculta”, (*Siempre*, Messico, marzo 1983, pp. X-XI); “Un engagement d’amour” (*Le Monde*, 16 ottobre 1989, p. 10). Le lettere di Magris a Canetti si leggono in *Ich erwarte von Ihnen viel. Briefe 1932-1994*, Herausgegeben von Sven Hanschek und Kristian Wachinger, Carl Hansen Verlag, 2018².

Nel 1984 appare *L’anello di Clarisse. Grande stile e nichilismo nella letteratura moderna*: è l’ultima grande monografia del nostro autore. In questo libro appaiono i norvegesi Henrik Ibsen e Knut Hamsun, il danese Jens Peter Jacobsen e l’italiano Italo Svevo, ma sono principalmente autori in lingua tedesca a essere indagati, tra questi: Franz Blei, Robert Walzer, Rainer Maria Rilke, Robert Musil, Elias Canetti, Heimito von Doderer, Manès Sperber, Isaac Bashevis Singer. Il libro, il cui titolo si ispira a un personaggio di Musil, è un libro di ampio respiro e non resta circoscritto alla germanistica – ormai le frontiere culturali di Magris non hanno limiti e percorrono tranquillamente il mondo ampio della letteratura. Qui la modernità è rappresentata dalla figura di Musil al quale Magris aveva dedicato articoli sin dal 1964 sulla *Gazzetta del Popolo*: “La parabola del grande scrittore austriaco. Musil fulminato dalla sincope conservò il suo beffardo sorriso” (4 marzo 1964, p. 3); “Venticinque anni fa moriva

nell'esilio svizzero – In Musil la più intensa e completa enciclopedia della cultura moderna” (12 aprile 1967, p. 3). Su *Il Piccolo* parla di Rieder e Musil in “La curva e il cerchio” (8 agosto 1971, p. 3). Dal 1970 sul *Corriere*: “‘Le pagine postume’ – Un grande Musil” (2 agosto 1970, p. 13); “Prossima l’edizione italiana dei ‘Diari’ – Robert Musil la vita nel vuoto” (8 maggio 1978, p. 3); “Scienza e poesia nei saggi di Musil – Nel setaccio contano i buchi” (18 aprile 1979, p. 3); “Cento anni fa nasceva uno dei grandi scrittori del nostro secolo: Robert Musil – Quel dizionario di tutto il mondo” con il titolo originale “Un dizionario universale del mondo” (4 novembre 1980, p. 3); “Il regista giuliano Vasilicò ha realizzato un suo antico sogno portando alla ribalta a Roma il capolavoro dello scrittore austriaco – Musil a teatro, ah quell’ ‘Uomo senza qualità!’”, (10 marzo 1984, p. 15). E “La vie dans la vide” in “Musil ou la crise de l’homme moderne”, *Magazine littéraire* (maggio 1982, pp. 33-35).

Certamente il lavoro giornalistico di Magris non è estraneo alle sue ricerche germanistiche, anzi, come ha tante volte ripetuto, per lui non ci sono differenze fra scrivere un saggio e un romanzo, un pezzo giornalistico o un testo accademico. La scrittura è unica e molti dei suoi libri sono stati creati raccogliendo i pezzi pubblicati in riviste e in giornali. Così sono nati *Dietro le parole*, che comprende articoli apparsi fra il 1968-1978, *Itaca e oltre*, con articoli fra il 1978-1982, *Utopia e disincanto. Storie speranze illusioni del moderno*, pubblicato prima dell’inizio del nuovo millennio. La maggior parte degli articoli risale agli anni Novanta, ma qualcuno agli Ottanta e pochissimi ai Settanta. *L’infinito viaggiare* (il comune denominatore è il viaggio, 2005); *La storia non è finita. Etica, politica laicità*, (2006); *Democrazia, legge e coscienza* (2010); *Livelli di guardia. Note civili (2006-2011)*, sono libri che testimoniano il suo impegno civile, non legato a un partito politico ma alla *polis*, alla società in cui viviamo e alle sfide a cui siamo esposti. In *Alfabeti. Saggi di letteratura*, Magris torna invece a soffermarsi sugli scrittori e sulla letteratura, con testi dal 1998 al 2008 con qualche recupero dagli scritti degli anni Settanta e Ottanta. *Istantanee* (2016) raccoglie i suoi pezzi più brevi.

La raccolta in volume a cui Claudio concede un’unità – non si tratta di mettere insieme tutto ciò che è stato pubblicato in un periodo quanto di scegliere i pezzi più adatti a un volume che verrà letto unitariamente – allunga la vita dei testi che in caso contrario avrebbero una vita breve, di qualche giorno, tempo sufficiente per buttare i giornali nel bidone del riciclaggio e dell’immondizia.

Nel 1996 nella nuova edizione per la collana dei tascabili Einaudi appare la “Prefazione 1996. Trent’anni dopo” dove Magris riflette sul *Mito* una volta passati trentacinque anni della discussione della tesi: “Nel suo piccolo, *Il mito absburgico* è divenuto un po’ il romanzo della vita del suo autore, la mappa della sua geografia spirituale e intellettuale, il disegno e la trama dei sentieri ch’egli continua a percorrere e chi biforcano in sempre nuove piste” (Magris, 1996: 3) e riconosce come molti dei suoi libri non siano se non la continuazione di questa ricerca, essendo *Danubio* la sua continuazione narrativa:

Ma il vero finale del *Mito absburgico* penso di averlo scritto, oltre che in *Lontano da dove*, soprattutto in due libri; sul piano saggistico, nell’*Anello di Clarisse* (1984), un volume dedicato alla problematica del nichilismo e del grande stile, imperniato sulla letteratura europea e specialmente austriaca tra la *fin de siècle* e la stagione contemporanea; sul piano narrativo, in *Danubio* (1986), un “viaggio sentimentale” attraverso la Mitteleuropa che credo sia piú un libro *della* che *sulla* cultura danubiana. Questi libri costituiscono, spero, la continuazione del cammino iniziato col *Mito absburgico* (Magris, 1996: 9-10).

Claudio Magris germanista, professore non soltanto di chi ha avuto la fortuna e il privilegio di incontrarlo in aula, ma anche di migliaia di allievi che l’hanno seguito sui giornali e sulle pagine dei suoi libri. Facciamo nostre le parole dei suoi studenti:

Nel corso del tempo e della sua biografia il professor Magris ha attraversato diverse esperienze ma, accanto allo studioso, allo scrittore, al gionalista, al membro di una polis e di una famiglia, all’amico, al viaggiatore concreto e fantastico, accanto a tutto ciò vi è sempre soprattutto il Professore, identità fortissima che lo ha accompagnato fin dal 26° anno di età (Quisquilie, 2016: 23).

Molti gli autori che ha letto in profondità, studiato e fatto conoscere classici e moderni, tra questi Goethe, specialmente il suo *Faust*, Nietzsche, Singer, ma anche Peter Handke sul quale scriveva quarantatre anni fa “L’ex ragazzo-prodigio Peter Handke – Vita umiliata di madre rivissuta per frammenti” sul *Supplemento Corriere della Sera* (14 marzo 1976, p. 16) o “Da Grillparzer ad Handke – Irriducibili ad ogni ideologia” sul *Corriere della Sera* (13 maggio 1979, p. 12). Ma concludendo questo avvicinamento al Magris germanista, si arriva in qualche modo all’impossibilità di poter contenere il suo vasto mare letterario. “No, non si ferma Amore la spinta

delle onde, / non si può rinchiudere l'immensità", avevo scritto in una poesia, e con quello stesso spirito posso affermare riferendomi all'opera del Magris germanista: possiamo soltanto accennare ad alcuni dei rapporti con altri germanisti, gli autori amati e studiati, e accettare la nostra sconfitta di fronte a un autore che ha portato a termine un'opera colossale – di Colosso – per la conoscenza vera e profonda degli studi di germanistica, portando le sue dense ricerche oltre i limiti delle aule universitarie, sotto gli occhi della società italiana.



- 1 Sulle vicende che riguardano la pubblicazione del libro si veda ERNESTINA PELLEGRINI, “Cronologia” in CLAUDIO MAGRIS, *Opere* vol. 1, *op. cit.*, pp. CXI-CXII.
- 2 Fra gli studiosi di Magris a Trieste si forma il “Gruppo Canetti”, così denominato da lui stesso in un articolo su *Repubblica* intitolato “Du espose per Canetti” del 19 agosto 1994. Lo compongono Maria Ciacchi, Roberto Della Pietra, Mara Gelsi, Chiara Grassi, Paola Madrassi, Daniela Primo. In “Illazioni Canettiane. Gruppo Canetti, Trieste 1997-2007”, AA. VV. *Quisquilie. Claudio Magris raccontato dai suoi studenti*, Circolo culturale Menocchio, Montereale Valcellina, 2016, pp. 19-24.



Opere citate, Œuvres citées,
Zitierte Literatur, Works Cited



- AA.VV., *Quisquilie. Claudio Magris raccontato dai suoi studenti*, Circolo culturale Menocchio, Montereale Valcellina, 2016, pp. 19-24.
- Canetti, Elias, *Ich erwarte von Ihnen viel. Briefe 1932-1994*, Herausgegeben von Sven Hanschek und Kristian Wachinger, Carl Hansen Verlag, 2018.
- Magris, Claudio, "Per un'antologia della letteratura triestina", *Lettere italiane*, Firenze Leo S. Olschki, Anno XI, n.1, gennaio marzo 1959, pp. 104-112.
- . *Il mito absburgico nella letteratura moderna*, Torino, Giulio Einaudi, 1963a.
- . *Germania. Antologia della letteratura tedesca dalle origini ad oggi*, Torino, Editrice Fernando Lauri, 1963b.
- . "Le Robinsonaden fra la narrativa barocca e il romanzo borghese" negli studi in onore di Leonello Vincenti, *Arte e Storia*, Torino, Giappichelli editori 1965, pp. 235-284.
- . *Wilhelm Heinse*, Trieste, Del Bianco editore, 1968
- . *Tre studi su Hoffmann*, Milano, Istituto editoriale Cisalpino, 1969.
- . *Lontano da dove. Joseph Roth e la tradizione ebraico-orientale*, Torino, Einaudi, 1971.
- . "Avverteza – Ricordo di Sergio Lupi" in Sergio Lupi, *Saggi di Letteratura Tedesca*, Torino, Giappichelli editori, 1973, pp. VII-IX, 1-15.
- . *Dietro le parole*, Milano, Garzanti 1978a
- . *L'altra ragione. Tre saggi su Hoffmann*, Torino, Stampatori, 1978b.
- . *Itaca e oltre*, Milano, Garzanti 1982.
- . *L'anello di Clarisse. Grande stile e nichilismo nella letteratura moderna*, Torino, Giulio Einaudi, 1984.
- . "Prefazione 1996. Trent'anni dopo", *Il mito absburgico nella letteratura moderna*, Torino, Einaudi Tascabili, 1996, pp. 3-10.
- . *Utopia e desincanto. Storie speranze illusioni del moderno*, Milano, Garzanti 2000.
- . "Giovanni Getto, un anno dopo", *Lettere italiane*, 3/2003, Padova, ottobre 2003, pp. 408-416.
- . *L'infinito viaggiare*, Milano, Mondadori, 2005.

- . “Giuliano Baioni, grande interprete della modernità nichilista” in Giuliano Baioni, *Il sublime e il nulla. Il nichilismo tedesco dal Settecento al Novecento*, a cura di Maria Fancelli, introduzione di C. Magris, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2006a, pp.VII-XXI.
- . *La storia non è finita. Etica, politica laicità*, Milano, Garzanti 2006b.
- . *Alfabeti. Saggi di letteratura*, Milano, Garzanti 2008.
- . *Democrazia, legge e coscienza*, Torino, Codice 2010
- . *Livelli di guardia. Note civili (2006-2011)*, Milano, Garzanti, 2011.
- . *Opere* vol. 1, a cura e con un saggio introduttivo di Ernestina Pellegrini e uno scritto di Maria Fancelli, Milano, Arnoldo Mondadori Editore, I Meridiani, 2012.
- . *Istantanee*, Milano, La Nave di Teseo, 2016.
- Pellegrini, Ernestina, “Cronologia”, in: Claudio Magris, *Opere* vol. 1, Milano, Arnoldo Mondadori Editore, vol. I, Meridiani, 2012, pp. XCI-CLXIX.
- Vilardo, Maria Cristina, “Dell’amore e delle maree. Viaggio fra le righe di Claudio Magris”, in: *Dedica a Claudio Magris*, a cura di Claudio Cattaruzza, Associazione provinciale per la prosa Pordenone, 1999 p. 87.